

# PARTE PRIMA

## 1

Le luci blu delle ambulanze sembravano graziose. Quasi natalizie. Di notte.

Sul viadotto le macchine procedevano passo passo e, arrivato all'altezza dei mezzi di soccorso, vide la macchina schiantata contro il guard-rail.

Quella macchina la conosceva: era la vecchia 131 bianca di un noto avvocato.

Fuori produzione ormai da molti e molti anni.

Un'ambulanza tagliò la corsia e se ne andò a sirene spente.

Brutto incidente.

Il giorno dopo, entrato in tribunale, il giudice Andrea Maria Valisi ebbe conferma di ciò che sapeva.

L'anziano avvocato era morto nell'urto, anche se la macchina non era precipitata per un puro caso, essendo rimasta agganciata alla barriera laterale.

Ultimamente aveva assunto la difesa di elementi di rilievo nell'ambito della criminalità organizzata.

E nell'ambito dei contrasti per la nomina del capo provinciale di cosa nostra una difesa di questo livello poteva essere interpretata, da gruppi avversari, come uno schierarsi.

Nel sud della Sicilia.

Il giudice quella mattina già sentiva la testa pesante e, mentre il suo cancelliere gli raccontava quello che si era saputo sul fatto, la cervicale iniziò a urlare.

- Che ne dice, dotto'?

- Non dico niente. Ho bisogno di un caffè...

Quando la Sicilia lo colpiva al basso ventre cercava sempre di incassare in modo elegante... Sentiva però nella schiena un fremito che gli ricordava la paura che lo sfiorava ogni giorno.

Sempre di più, mentre i collegamenti si annodavano nella testa da soli: persone e circostanze che, considerate in modo isolato, non avevano significato, così come doveva essere.

Come avrebbe dovuto essere.

E che però, nella memoria di un giudice che non se ne era andato con gran fretta dalla provincia, assumevano valori ben diversi, nello scarso gradimento generale.

In pochi giorni la faccenda venne comunque liquidata come un brutto sinistro stradale, forse un colpo di sonno.

Nella testa di Valsi, già dal viadotto, rimbombavano le parole che aveva sentito da un collaboratore di Giustizia:

- Minacce, cartucce? Non mi risulta dottore. Perché dovremmo avvisare un bersaglio? Al massimo, se proprio non si può fare a meno, un incidente.

Allora non aveva voluto pensare alla portata di quello che stava sentendo: anche se intrinsecamente logico.

Non si avvisano i bersagli.

Si risolvono i problemi con la minore esposizione, di regola.

Le stragi avevano insegnato, anche se taluni l'avevano compreso ben prima. E allora non si capivano mille passaggi di intimidazioni palesi, offerti comunque in modo sapiente ai giornali.

Si venne a sapere che all'incidente poteva aver assistito una ragazza che farfugliava di una specie di flash dinanzi alla 131 prima dello schianto. La poverina venne subito sedata e nei giorni successivi si mostrò molto meno certa di quanto aveva riferito inizialmente.

Da vivo, quell'avvocato aveva avuto intorno a sé una specie di aura, come talvolta capita in Sicilia per le persone di speciale spessore.

Nel bene e nel male.

Sulla vittima dell'incidente stradale si diceva che si fosse interposto dopo l'uccisione di un giovane magistrato, ammonendo i capi della provincia sul fatto che non sarebbero stati più difesi ove avessero ancora toccato un "caruso".

Personalmente, Valsi gli era grato.

Davanti al vecchio tribunale, in una circostanza intervenuta anni prima, l'aveva visto seduto al bar a bere un caffè; venendo dal Nord Italia, l'incosciente "caruso" si era fermato tranquillamente a parlare con il legale davanti al tavolino.

Peraltro, il giovane magistrato, recentemente immesso nelle nuove funzioni, aveva dismesso da poco la toga da procuratore legale, divisa di tante difese d'ufficio gratuite.

Con una insolita prontezza, l'avvocato, già anziano al tempo, gli aveva cortesemente spiegato che non era opportuno mostrare tanta apertura in pubblico.

– Dottore, la inviterei a sedersi a questo tavolo a prendere un caffè. Ma non sarebbe una cosa buona per nessuno. Ho appena assunto difese di rilievo e la sua presenza qui potrebbe essere mal tollerata, sia per me che per lei.

Il discorso era denso di significati.

Da lì, il giovane Valsi, sentendo per la prima volta in modo chiaro quel fremito nella schiena, unito a un vago senso di nausea, fu costretto a interpretare ciò che vedeva in ragione dell'indizio che gli era stato generosamente fornito.

## 2

In effetti, qualche domanda se l'era già posta.

Non appena giunto alla sede di destinazione come uditore giudiziario, gli erano subito stati rubati i copricerchi delle ruote.

Aveva chiesto a un valente collega della Direzione Distrettuale Antimafia se il fatto fosse anomalo.

Il collega, forse intenerito dallo sprovveduto, disse che era un fatto assolutamente normale e che semplicemente gli avevano comunicato che sapevano chi era, cosa era venuto a fare e che potevano trovarlo in qualunque momento.

Ad altri magistrati erano stati d'altronde rubati vasi da fiori ed altre piccole cose.

A qualcuno le ruote. Ad altri ancora la stessa macchina.

L'avvertimento offerto al bar assunse comunque un respiro ben più profondo.

Qualche tempo dopo, l'indagato di maggiore spessore criminale assistito dal legale in questione venne invero ucciso, all'antica, con un colpo di lupara esploso alla testa, da un killer a volto scoperto.

Il povero cristiano che disgraziatamente vide il fatto impazzì, nella

piena comprensione di quanto poco ormai potesse valere la sua vita.

Successivamente emigrò in modo fortunoso per un paese lontano.

Forse l'avvocato aveva provato lo stesso senso di precarietà.

Prima dell'incidente.

Di fatto, si erano alterati gli equilibri di forza.

E forse si erano già ricomposti.

Quando scompariva un esponente di assoluto rilievo della compagine criminale organizzata nell'area, il vuoto di potere creatosi veniva immediatamente colmato, a macchia d'olio, macchia però sempre concordata, nei particolari.

E la società civile si adeguava misteriosamente con nuove candidature politiche, nuove icone di eroici combattenti del male, con qualche progressione di carriera e conseguente ed ineludibile trasferimento di rappresentanti dello Stato, forse ormai troppo consapevoli.

### 3

Il giudice per le indagini preliminari interviene secondo un modulo "a macchia di leopardo" nel corso delle indagini svolte dal P.M., in modo da palesare un pupo di garanzia giurisdizionale rispetto ad attività svolte da altri.

Meglio il vecchio giudice istruttore.

Erano trascorse due settimane dal fatto del viadotto.

Quel giorno al Valsi era stato chiesto di autorizzare ben ventotto nuove attività di intercettazione sul fondamento del nulla.

Si sperava nella pesca a strascico, ventilando reati inconsistenti, confidando in qualche conversazione incauta da parte degli intercettati.

Il cancelliere gli aveva portato la busta con le nuove richieste senza nascondere un lampo di derisione.

"Due ore almeno per esitare questa roba...", pensò Valsi.

Nelle richieste di autorizzazione, tutte uguali, c'era però un passaggio che si tinse subito di rosso.

Nel corso del pomeriggio del giorno dell'incidente alcuni soggetti incensurati, che si pensavano in qualche modo vicini ad ambienti in ipotesi criminali, comunque non meglio definiti, si erano incontrati in una villa estiva di un notevole, una specie di nobile decaduto. Molto sentito.

Apprestato il servizio di osservazione nei confronti del custode della proprietà, indiziato per fatti di ricettazione, le Forze dell'Ordine avevano documentato casualmente l'incontro, che era subito parso di un qualche interesse.

Relazionando al giovane pubblico ministero, noto per le facili interviste, la polizia giudiziaria aveva quindi ipotizzato indefiniti quanto importanti traffici di stupefacenti, per ottenere subito un'ampia autorizzazione alle intercettazioni.

La richiesta era puntualmente transitata sul tavolo di Valsi.

Lo spirito del giudice istruttore (ucciso dal legislatore nel 1988 con il c.d. nuovo codice di procedura penale, all'esito di una iniziativa politica trasversale ) lo volle ancora una volta possedere.

Subito Valsi strutturò un provvedimento con il quale chiedeva al pubblico ministero di disporre attività d'indagine per meglio colorare il presupposto delle attività d'intercettazione, i gravi indizi di reato.

Si dovevano identificare e connotare compiutamente i soggetti ritratti nelle fotografie scattate nel corso del servizio di osservazione, specificando eventuali collegamenti tra gli stessi ed altri, tramite interrogazione alle banche dati.

Voleva meglio sapere chi fossero i galantuomini, ma secondo il codice di rito il giudice per le indagini preliminari non era titolare di alcun potere d'indagine.

Poteva tentare così.

Una piccola forzatura.

## 4

Dopo qualche giorno scese dagli uffici della Procura della Repubblica, posta come sempre al piano superiore del Palazzo, una nuova richiesta d'intercettazione per venticinque distinte attività. A fronte delle iniziali ventotto.

Risultavano individuati compiutamente sette degli otto galantuomini e in una pagina della nuova annotazione di polizia giudiziaria vi era un "*omissis*", con alcune righe cancellate.

Valsi cercò di capire chi fosse l'escluso, ma le fotografie erano sgranate.

E poi, i soggetti ritratti in distanza, scesi da autovetture anonime, sembravano tutti uguali con i loro occhialoni neri.

Pensò che forse poteva essere in corso una attività parallela. Ma da parte di chi?

Notò con interesse che la richiesta di autorizzazione alle intercettazioni era ancora meno convincente della precedente: nulla che collegasse in modo diretto o indiretto i soggetti fotografati con traffici di stupefacenti.

Decise di autorizzare comunque le operazioni.

Un ulteriore rigetto avrebbe determinato una probabile richiesta di archiviazione da parte del pubblico ministero, in difetto di ogni elemento significativo che potesse condurre a qualche intervista.

Con la considerazione inespressa che sarebbe stata comunque colpa del giudice.

E invece, in quel momento, era meglio se il procedimento restava aperto.

Una interpretazione orientata della norma.

Sempre nei limiti del codice di procedura.

## 5

L'interrogatorio dell'indagato di Canicattì, sorpreso in un casolare con un numero significativo di fucili d'assalto *AKS-74U* cal. 5,45x39 mm, sembrava del tutto inutile.

Ma il rito prevedeva come necessario l'adempimento per l'emissione della misura cautelare a seguito della convalida dell'arresto in flagranza.

Valsi prese svogliatamente il fascicolo dal cancelliere sornione, esaminandolo sulla macchina blindata durante il percorso verso il carcere.

L'autista gli si rivolse con fare premuroso:

– Sembra stanco duttù.

– Niente, signor Di Gloria, vediamo se allo spaccio del carcere ci fanno un caffè.

Era chiaro che avevano effettuato l'arresto sulla notizia resa da un informatore, ma nel fascicolo destinato al giudice risultava solo l'indicazione "...da informazioni pervenute a questo Comando", come ovvio.

Dalle scarse indicazioni le armi sembravano provenire dall'Est europeo.

Armi nuove, non rottami.

Si trattava dei *Kalashnikov* rivisitati in versione accorciata per le truppe aviotrasportate.

Si era aperto un nuovo canale di rifornimento.

Per questi articoli, si tratta in genere di affari molto personalizzati, dovendosi maturare nel tempo contatti difficili in aree comunque dense di incognite.

Ed era la prima volta che si procedeva al sequestro di questo tipo di arma.

Il nominativo del Tizio era riconducibile a quello di una famiglia avversa a quella dell'assistito dell'avvocato incidentato: assistito morto, ma con familiari vivi che, su gentile invito, dovevano mettersi da parte, avendo peraltro perso anche il legale.

La cosca di appartenenza era quella di un paese della provincia tradizionalmente contrapposto a quello dell'assistito. Contrapposto

non solo negli affari, ma anche nell'elezione del rappresentante provinciale dell'associazione mafiosa, con i conseguenti profili di scontro di potere nel controllo dei voti e nel resto.

Come sempre, in sede di interrogatorio Valsi si turbò.

L'indagato sembrava una persona normale.

Il giudice contestò coscienziosamente i fatti, scandendo con voce precisa tutti gli avvisi di legge: lavoro inutile.

Chiese poi all'indagato se dovesse raccontare, secondo il modulo usuale, di aver trovato le armi in campagna, sotto un albero, mentre cercava "babbaluci".

Quello rispose con un debole sorriso:

– No, no, duttù. Mi avvalgo.

Era evidente che non avrebbe mai potuto dire una parola, altrimenti la sua famiglia sarebbe stata immediatamente oggetto di ritorsioni più che significative.

E forse non vi sarebbe stato il tempo neppure per apprestare le misure di sicurezza minime.

L'avvocato nominato dai familiari dell'indagato, prima dell'udienza di convalida dell'arresto, tenne un tono costernato, quasi da becchino.

Capiva di aver assunto una difesa di peso.

E il rischio di incidenti sulle strade era certamente elevato.

Elevatissimo per il caso in cui il suo assistito avesse deciso di dire una sola parola.

## 6

Tornato dall'interrogatorio Valsi trovò una nota proveniente dalla segreteria.

Gli chiedevano eventuali elementi concreti che potessero deporre per un rischio alla persona determinato dall'attività di magistrato.

In altre parole, gli chiedevano se vi fossero ragioni per ammazzarlo.